

non posson nascere abusi? Pure, anche qui Dio, che è buono, ripara al difetto, o con giustizia o con misericordia, prevalente o l'una o l'altra nei casi particolari; non mai scompagnate, prevalente poi la misericordia in universale con divina sovrabbondanza! ¹. E ciò si prova con osservare, oltre al resto, che Dio, il quale per la sua ammirabile provvidenza fornisce di lana l'agnello, di spine la rosa, d'involucro il seme, di buccia il frutto, di scorza l'albero, di mezzi necessari ogni essere più minuto, non potrà mai abbandonare l'anima sua fedele, trascurar l'uomo fattura ammirabilissima di sua mano, quando egli indirizzi al retto fine, secondo sue forze, la libertà.

Certo, il concorso della Provvidenza nelle opere umane ha dell'oscuro e del misterioso. Ma qual punto di dottrina, anche nelle scienze positive, è scevro affatto di tenebre e di mistero?

Dio non ci manifesta la verità sempre chiarissima, perchè non lo comporterebbe il nostro corto ingegno e perchè vien così fomentata la fede coll'umiltà; non ce la ricuopre tutta di tenebre, per non distrugger l'intelletto nostro, e per renderne ragionevole l'ossequio. La nebbia, diceva il Naville, posa sovente sulla regione media delle montagne, tra la pianura illuminata e le cime inondate di luce. E il Du Bois-Rymond, non sospetto di troppa credulità: « In faccia ai grandi enimmi della Natura, la Filosofia già da gran tempo è avvezza a ripetere con maschia energia l'antico verdetto scozzese: *ignoramus!* ».

¹ S. THOM., *Contra Gent.* lib. III, c. LXX, et seg. — CONTI, *Dio e il male*, p. 51, 56, 69.

13. Ma in sostanza, dicono gli avversari, voi ci riconducete colla vostra grazia santificante e colla vostra libertà morale alle vecchie pappolate dei Molinisti, dei Congruisti, dei Tomisti e di altri uggiosi sofisti, che ci vanno di rima. Voi ci riconducete al tribunale indefettibile di santa madre Chiesa cattolica, apostolica e romana, non accorgendovi che tanti cervelli sconcertati del giorno d'oggi gli hanno ormai data l'erba casia ¹.

Vi conduco nè più nè meno che al Littrè, ed al Siciliani, il quale lo cita nell'opera - *Uomo delinquente, Gius. Criminale e Psico-Fisiologia*, alla pagina 259: « Questa teoria psicologica della responsabilità etica e del gius punitivo ci è simboleggiata, secondo l'arguta osservazione del Littrè, dalla vecchia credenza cristiana intorno alla grazia santificante: a questo modo il sentimento religioso, quando sia bene interpretato, si può dire che non repugni alla scienza » ².

14. Tali sono i principî del Cristianesimo: quali i frutti lo sappiamo dalla storia e lo vediamo co' nostri occhi, volendo noi italiani (lo dirò col bravo Prof. P. Fornari) « come dovere patrio ce lo impone, contare l'Italia fra le nazioni più cristiane e però più civili - chè nel senso nostro è tutt'uno, - l'Italia, cui vedere una volta in vita è il sogno più caro degli illustri stranieri (narravami uno di loro) fin dalle prime scuole, e dove essi credono splendere più fulgido

¹ SICILIANI, *Quest. cont.* — Ep. Dedic. Bologna, ZANICHELLI, 1879, p. 135.

² LITTRÈ, *Rev. de Phil. Posit.* Tom. III, p. 263.

e più puro l'astro dell'idea cristiana, della civiltà »¹.

Infatti, per merito del Cristianesimo, si vide in tutto il mondo, e primieramente qui da noi, migliorare il costume, vigorire la scienza, fiorire l'arte, ingentilire la letteratura, addomesticarsi i popoli, sollevarsi gli oppressi, nascere il commercio; si videro ricoveri aperti a ogni specie di malattie, offerte consolazioni a ogni genere di afflizione, istituite scuole per il popolo, aboliti i rigori eccessivi dei codici, mitigati gli usi ferrei della guerra, sopiti gli odi delle città, proclamata la fratellanza universale.

E questo, ripeto, primieramente e principalmente qui in Italia, quando là, dove adesso ci disprezzano, *ancora non eran nati!*

15. Ma che mi diffondo io nel proclamare i benefici, recati alla nostra civiltà dal Cristianesimo, se questi son tanto grandi da farlo apparir necessario anche agli occhi de' suoi nemici più fieri? Eppure sta così! Chi sogna una religione filosofica e un progresso anticristiano vuol conservata la religione di G. C. almeno al popolo, ossia a nove decimi della nazione; mentre non solo al popolo ma a tutti, ignoranti e istruiti, ricchi e poveri, contadini e titolati, riuscirebbe impossibile dissociare l'idea di Cristianesimo dall'idea di civiltà.

Mettiamo pur da banda la morale e il diritto, restaurati da Gesù Cristo, i quali servono di fondamento ad ogni legge, e senza cui l'Europa,

¹ Prof. P. FORNARI, Direttore della R. Scuola Normale per l'istruzione dei Sordomuti, *Il Sordomuto non istruito ecc.* Milano. AGNELLI, 1894, pag. 10-11.

anzi il mondo, tornerebbero alla vita selvaggia, alla barbarie.

Se togliamo col pensiero dalle biblioteche tutti i libri scritti dai dotti del Cristianesimo; se leviamo i monumenti dell'arte cristiana dalle catacombe fino alle nostre cattedrali; e gettiamo via ciò che rimane nelle pubbliche e private collezioni delle meraviglie di pittura e di scultura dovute al genio cristiano, noi restiamo colle mani vuote, con una cecità d'intelletto e uno sgomento di cuore, da metter paura. E questo lo dicono anche coloro, che ormai valedissero alla fede di Gesù Cristo, conservando tuttavia un resto di gentilezza e di buon senso; lo dicono valenti scrittori come il Gabelli, il quale, sebben positivista, pur d'animo generoso com'era, non volle mai celare il suo affetto a tutto ciò che idealmente gli paresse bello e buono.

« Il Cristianesimo, nota egli, è co' suoi principi, con la sua storia e con quella del Giudaismo, da cui nacque, penetrato nei nostri codici, nella nostra letteratura, nelle arti, dovunque, in modo che, volere o no, ci viviamo dentro; e come potete comprendere voi medesimi senza di esso? Chi può neppur cominciare a intender Dante, l'immenso lume che manda raggi, non solo sulla civiltà nostra, ma su quella di tutto il mondo, senza le idee cristiane? Uno entra, suppongasi, a S. Pietro in Vincoli, e vi vede quel gran colosso di marmo, che par vivo, fino a metter nell'animo, con quegli occhi profondi e quella potentissima testa, un certo senso quasi di paura, e sentendo dire che è Mosè, lo prenderà per un generale francese. Un altro s'affaccia a un quadro,

in cui è dipinta una giovine donna con un bambino fra le braccia, seduta sopra un asinello, ed un vecchietto che va innanzi colla cavezza in mano, e gli parrà di vedere due contadini che vanno al mercato.

Non solo in ogni chiesa, ma in ogni museo, in ogni galleria, e pressochè in ogni strada, in ogni casa, in ogni bottega, il cittadino nostro si troverà come un estraneo, come un perduto nel suo paese.

È proprio a questo gran fine dovrà mirare la cultura, che si somministra nelle scuole? È questa l'elevatezza di spirito che vogliamo dare ai nostri figli? Chiamasi questo educare il popolo?... Son necessari a sapersi, son ben lontano da negarlo, anche gli amori di Giove e di Venere; sono indispensabili per intendere i poeti greci e latini, e sta bene; ma bisogna anche sapere la storia sacra, se essa è necessaria per intendere i poeti nostri, i nostri pittori e i nostri scultori, quelli che diedero il maggior titolo di nobiltà al nostro paese, circondarono colle loro opere di gloria immortale la nostra patria »¹.

16. È vero (sento qualcuno che mi dice) è vero: il Cristianesimo ormai formava la vita del nostro popolo; la sua storia si connetteva strettamente colla storia della patria e la sua morale ponevasi come fondamento della civiltà. Certo in antico esso fece del bene, non può negarsi; ma ormai si tratta di tempi già passati, e oggi la storia cristiana è da considerarsi come una guida

¹ *L'Istruzione in Italia*, Scritti di ARISTIDE GABELLI, Bologna, 1891, Vol. II, p. 234.

archeologica e basta. Oggi il progresso cammina con ben altra velocità che quella antica, e il Gabelli medesimo ne conviene.

— Anzi, io rispondo, il Gabelli medesimo vi dà il torto, confessando che senza la morale non può sussistere il progresso, e che senza l'insegnamento del Cristianesimo non può darsi civiltà.

Uditelo:

« Le ragioni del bene più semplice (egli dice) ed accessibili al maggior numero, e però di gran lunga più efficaci, son quelle dedotte dal cielo, da una giustizia divina, che veglia all'osservanza della sua legge, ossia dalla fede.

Dite ad un fanciullo: Non rubare perchè lo vieta il codice penale; e dategli: Non rubare pel settimo comandamento di Dio, e gli fate tutt'altra impressione. Dato il primo di questi divieti, potrà parergli, più presto o più tardi, che esso non escluda tutti gli accomodamenti; perchè essendo il codice penale dato in custodia ai gendarmi, tutto sta nel condursi in modo da non farsi scorgere. (*E che il Gabelli dicesse bene « l'effetto nol nasconde », specie a questi lumi di luna!*) Ma col secondo non vedrà transazioni possibili, in quanto a ogni minima tentazione che gli pululasse nell'anima, anche nella più sicura solitudine, si sentirà dentro una voce: « Dio c'è da per tutto, e Dio ti vede »¹.

12. Quindi un de' più celebri positivisti italiani, N. Marselli, comprendendo « quanto sia concatenato e potente l'organismo del sistema cat-

¹ ARISTIDE GABELLI, *Op. cit.* Vol. II, p. 233.

tolico » e considerandolo « come il più conseguente sistema religioso » riconobbe « che esso è fatto d'un solo pezzo, e che fa mestieri o prenderlo tutto, o lasciarlo tutto ». - Il Marselli lo lasciò tutto, e saltò a pie' pari nell'ateismo, recandosi ad onore di avere colla sua logica trionfato ad un tratto « delle contradizioni di un cattolicismo posticcio che vive di equivoci e di compromessi » come altresì di non essersi fermato al Protestantesimo « cogliendo soltanto a metà il frutto dell'albero della scienza del bene e del male ». La sua mente « oltrepassato il contenuto religioso in genere, si trovò nelle regioni della scienza » dice egli, quasi che scienza e fede, cristianesimo e civiltà dovessero andar separati ¹.

18. Ma anche qui ha giuste osservazioni il Senator Negri, e noi non possiamo fare a meno di riferirle (quantunque non siamo con lui d'accordo in vari punti) giacchè in certi altri non sapremmo dir meglio di lui.

« Pare ad alcuni, scrive esso, che la scienza abbia tolto alla religione ogni ragione di esistenza, per cui non sarebbe più possibile ad un uomo di esser credente e di essere, insieme, scientifico, che vuol dire moderno. Eppure se vi ha verità incontrastabile è che la scienza, a cui spetta di indagare tutto il mondo dei fenomeni, e di assoggettare alla ragione le forze della natura, è impotente del tutto (*del tutto io non credo*) davanti al problema dell'infinito... Dire che la no-

¹ N. MARSELLI, *La scienza della Storia*, Roma, Ermanno Loescher, 1873. *Appendice* pag. 395-400.

stra epoca, perchè eminentemente scientifica, deve essere necessariamente incredula, è fare un ragionamento scorretto e superficiale... Ma v'ha di più; ed è che l'uomo, il quale è profondamente penetrato dello spirito cristiano, è un uomo moderno per eccellenza. Infatti, è un errore gravissimo e che viene, anch'esso, da un'osservazione superficiale, il credere che il Cristianesimo sia in antagonismo con la civiltà. Il vero è che la civiltà moderna è, nei suoi ideali, tutta e intieramente cristiana. Per quanto possa parere un'affermazione paradossale, io oso dire che è solo nell'epoca nostra che la società comincia a plasmarsi nello stampo cristiano. Nel Medio-Evo e nei secoli seguenti, la società si costituiva (*ma non sempre, e non dappertutto, secondo me*) sovra tipi che erano la negazione dello spirito evangelico... Le verità fondamentali del Cristianesimo, la carità, la fratellanza, il rispetto dei deboli esistevano, qua e là, in qualche anima eletta. L'umanità ricorreva, di quando in quando, a quella virtù, come ad un empiastro pei suoi mali. Ma la violenza, il sopruso, la crudeltà, erano il diritto riconosciuto, incontestato del più forte. Oggi le cose son mutate. La necessità delle virtù, che il Cristianesimo impone, è sentita anche da coloro che gli si ribellano contro, e si veggono spuntare gli albori lontani di un'epoca di giustizia e di tolleranza, sebbene, pel cielo, corrano ancora, a grandi masse, le nuvole tempestose, e la società sia ancor tutta una lotta, in cui la forza, troppo spesso, preme il diritto. Nel mondo dello spirito, non v'ha fenomeno più grande di questa preminenza dell'ideale cristiano, per la quale quei

principi morali che furono posti dal Cristianesimo diciannove secoli or sono, e che soli ne costituiscono l'essenza (*insieme coi dogmi, aggiungo io*) invece di affievolirsi e di spegnersi, son diventati così potenti e così luminosi, che ormai non si può immaginare una società che non sia basata sopra di essi; e si riconosce che il progresso sociale non è altro, in fondo, che la loro applicazione »¹.

19. Non stiamo a questionare se il Cristianesimo sia più stimato oggi, o nei secoli passati; se facesse più bene nel medio evo, o nell'età presente; non giudichiamo la lotta feroce fra l'antico e il nuovo, venuta dopo la Riforma, nè la guerra fra l'autorità e la libertà; sapendo che le intemperanze dell'una parte provocarono le intemperanze dell'altra. « Però dice, il Conti, guardiamoci dal biasimare tutto il nuovo, e dal vantare tutto il passato.

Se celebriamo, ad esempio, le filosofie antiche, non dimentichiamo per altro la guerra mossa contro Galileo; se diamo lode alle libertà politiche d'altri tempi, non ci ostiniamo a negare che le libertà civili sono cresciute, e ricordiamo le matricole, i servi della gleba, e le gravanze tutte sul collo del popolo; se ammiriamo il senso di Fede, che ravviva le scienze civili, ed osserviamo la incredulità introdottavi dappoi, non ci venga fatto di obliare le quarant'ore di tortura del Campanella, e le pene rese più miti, e il grande, anzi grandissimo bene recato alla civiltà dal piccolo libro del Beccaria. Insomma dev'esser posta mas-

¹ NEGRI, *Opera citata*, pag. 45-47.

sima diligenza di non perdere il bene presente per tornare al bene passato. Indi nuocono sempre questi rimbrotti degli uni contro gli altri. O perchè invece non prendiamo i benefizi de' tempi andati e gli uniamo a quelli che fioriscono oggi, e compiamo gli uni con gli altri, secondo le ragioni diverse della civiltà? »¹.

Così fece sempre il Cristianesimo, recando del bene ogni volta che fu praticato, e variando i suoi benefizi a seconda dei tempi, dei luoghi, e delle persone. Così dal disordine seppe ricavare un ordine nuovo nelle diverse epoche della storia, e quietati gli animi ripigliò il bene antico col bene aggiunto; quindi i mali vecchi non tornarono più e i nuovi si temperarono col tempo, o se ne andarono.

20. Il certo è (e noi lo abbiamo veduto) che la formula del progresso si restringe in queste poche parole: applicazione sempre nuova della morale cristiana. Or che questa applicazione debba farsi vie più nei tempi nostri democratici; e che quindi il Cristianesimo anche in questi non sia destinato a rimanersene inoperoso, lo dicono tutti; i letterati nei romanzi, i filosofi nei trattati, i politici nei proclami, i vescovi nelle lettere pastorali. A riportar il giudizio di tante autorevoli persone noi faremmo un lavoro troppo lungo e ai lettori nostri increscioso; restringiamoci soltanto a ricordarne alcune; a citare, per esempio, il Fogazzaro, il quale nei suoi racconti *Daniele Cortis* e *Malombra* espone belle teoriche sulla riforma sociale, dicendo che « nessun principato, nessuna

¹ Prof. A. CONTI, *Evidenza, Amore, e Fede* V. 1, p. XLIII.

repubblica scioglierà mai i problemi urgenti senza la cooperazione del sentimento religioso, che in Italia non può esser dato che dalla Chiesa Cattolica ». Lasciatela in libertà, egli conclude, ed essa « acquisterà tanta forza da sbalordire il mondo colle riforme sociali ». A lui fa eco il prof. A. Chiappelli nel libro *Il Socialismo e il Pensiero moderno*.

21. Il Buchez, Presidente della Costituente Francese, nel 1848, così parlava all'Assemblea dei Deputati: « L'avvenire riserba all'umanità una nuova forma di convivenza, per mezzo della quale i principî della morale cristiana saranno perfettamente attuati; in cui ciascuno troverà a sua libera disposizione l'istruzione e il capitale necessario per qualunque lavoro utile, e dove ogni lavoro sarà giustamente e proporzionatamente retribuito.. »

Perchè gli uomini formino su tutta la superficie della terra una stessa società, unita coi vincoli della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza per mezzo d'una solidarietà comune, bisogna che essi siano simili, eguali e fratelli, come insegna il Vangelo ».

Emanuele Fichte, figlio del noto filosofo protestante, ripeteva: « Il Cristianesimo reca ancora nel suo seno una potenza di rinnovamento, che non si sospetta nemmeno. Chi ha saputo apprezzarlo, come credente o come libero pensatore, converrà che un giorno esso deve diventare la forza interna e ordinatrice degli Stati; e allora rivelerassi al mondo tutta la profondità dei suoi concetti e tutta la ricchezza delle sue benedizioni »¹.

¹ Presso BONOMELLI, *Proprietà e Socialismo*, pag. 79.

22. E Monsignor Bonomelli, Vescovo di Cremona, proclamava solennemente ai suoi diocesani: « La trasformazione sociale va operandosi rapidamente e... nessuna forza umana, nemmeno quella di tutti gli eserciti congiunti, la potrebbe impedire; potrebbe ritardarla, ma impedirli non mai. Qual'è l'indole e il carattere di questa sì profonda trasformazione sociale che si va infallibilmente compiendo? Non esito a dirlo, è il movimento democratico. Simile al flusso e riflusso del mare che si avvanza e si ritira perpetuamente, il movimento democratico ha continuato sempre felicemente, non ostante tutte le resistenze, in una battaglia perenne fino al grande cataclisma del secolo scorso, per cui un mondo intero crollò... Questo spirito democratico, questa aspirazione alla libertà, all'uguaglianza, alla fraternità son penetrati dovunque e si manifestano ogni giorno più in seno a tutti i popoli civili dell'antico e nuovo continente. Ci pare indubitato che, in tempo assai poco lontano, per l'andamento rapido delle cose, non ci sarà più in alcun luogo avanzo di dispotismo... Intorno a noi, nelle nazioni vicine...., l'elemento democratico tutti i giorni guadagna terreno.... Siffatta corrente, che noi crediamo provvidenziale, nessuna forza umana varrebbe ad arrestarla. Poiché coi mezzi di propaganda, dei quali dispone la democrazia, le moderne scoperte scientifiche, le industrie, i commerci, che giungono ed affratellano fra loro le intelligenze ed i popoli, le idee camminano rapidamente come non mai per lo passato. Come fermarle? La stampa e il giornalismo le diffondono ai quattro venti: esse corrono veloci sui fili elettrici, il vapore le

trasporta sulle nostre strade ferrate e sui nostri navigli: scoppiano colle bombe su tutti i campi di battaglia. Ne siamo profondamente convinti: fra un numero d'anni che non possiamo determinare, ma che non può esser grande, la democrazia colla nostra civiltà cristiana avrà fatto il giro del mondo, per vivificare i popoli invecchiati e per rialzarli dal loro avvillimento e dal loro servaggio... Dovere dei buoni ed avveduti oggi non è quello d'impedire il progresso democratico, qualunque forza umana sarebbe impotente, ma quello di ben dirigerlo, come si dirige la corrente d'un fiume per fecondare e non per devastarne le rive»¹.

23. Forse il progresso democratico, cangiatosi in socialismo e anarchia, abatterà gli argini, e straripando porterà la desolazione e la rovina per tutti i campi coltivati; ma nessun'altra forza fuor che quella della religione potrà farlo rientrare nel suo letto, o nel suo corso normale. E qui noi godiamo di andar d'accordo col più antico e autorevole Periodico scientifico-religioso, che si pubblichi in Italia, vale a dire con la *Civiltà Cattolica*² la quale in sue magistrali dissertazioni ha dimostrato come per i popoli travagliati dalla rivoluzione non possa darsi salute che nel Cattolicesimo, se pur non si vuol cadere nel profondo di una barbarie, peggiore dell'antica.

« Già fino da mezzo secolo fa (essa scrive) lo bandiva la penna poderosa di Luigi Veillot, intimando alla Francia un dilemma, che si ri-

¹ BONOMELLI, *Liberalismo ed equivoci*, Cremona, 1887, pag. 52-53-54.

² *Civiltà Cattolica*, Anno cinquantesimo, Serie XVII, Vol. 5. Quad. 1165-66.

duce a questo; o rifarsi cristiani, o perire. E prima lo aveva riconosciuto Adolfo Thiers, confessando al Recamier che la società non sarebbe salvata se non dal clero. Lo ha poi testè confermato in Belgio il Freson, della scuola razionalista, dicendo che, per riformare la società, si richiede una religione positiva: e tra queste primeggia quella che esercita un apostolato, il quale, come ha dimostrato Isacco Pereire, non si trova se non nella Chiesa. (*Progrès moral et social*, Bruxelles, 1898). E per tacere di molti altri, quanto all'efficacia di questo apostolato, si ha la testimonianza dell'Hoffmann di Bielfeld, che nell'ultimo Congresso della democrazia sociale, tenutosi a Stoccolma, ha dichiarato apertamente, che « di fronte alla potenza del cattolicesimo in Germania, gli sforzi più disperati del socialismo riuscivano vani; e ciò esser manifesto, nè convenire occultarlo ». Del che dava bellamente la ragione, nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1898-99, l'esimio Cardinale Capecelatro, con queste parole, che indicano la vigoria del cattolicesimo, allo spirare del secolo diciannovesimo, tutt'altro che affievolita. « Chi mai potrà sciogliere il terribile nodo della questione sociale? Soltanto la religione cattolica... perchè la questione sociale è questione di giustizia e di carità, e il cristianesimo ha, esso solo, un'idea determinata, ferma e immutabile della giustizia; e d'altra parte raccoglie in sè tanti tesori di carità, che ne diffonde forse in un giorno, più che non il mondo pagano miscredente in un secolo »¹.

¹ *Civiltà Cattolica*, anno cinquantesimo, Serie XVII, vol. 5. Quad. 1165-66.